

**ISTITUTO DI ISTRUZIONE SUPERIORE
MASCALUCIA
LICEO CLASSICO – LICEO SCIENTIFICO
A.S. 2008-2009**

PROPOSTA DI INTITOLAZIONE DELLA NOSTRA SCUOLA

a

CONCETTO MARCHESI



*Concetto Marchesi
nel giardino della Farnesina*

CATANIA, 1° febbraio 1878 – ROMA, 12 febbraio 1957

LATINISTA – RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA – ACCADEMICO DEI LINCEI

UOMO POLITICO - PARTIGIANO - PADRE COSTITUENTE - DEPUTATO DELLA REPUBBLICA

Premessa

Assegnare il nome ad una scuola di nuova istituzione è un'operazione culturale, che deve tenere conto di diversi aspetti: storici, politici, territoriali. A tal fine è necessario un confronto approfondito che vagli vari contributi per approdare alla migliore soluzione possibile.

Non si tratta di prendere il primo nome che capita, magari il più altisonante e roboante o alla moda, per darsi un tono. Si tratta invece di richiamare alla memoria, spesso pigra e offuscata, gli insegnamenti e gli esempi di antichi maestri per proporli all'attenzione di un più ampio sguardo, quello di una comunità scolastica, presente e futura, e della popolazione di un territorio.

Così, saggiamente, negli anni trascorsi le scuole superiori di Catania e dell'hinterland sono state intitolate a uomini della nostra terra (di nascita o di adozione), per rinnovare il culto della memoria. Pensiamo ai fisici Majorana e Boggio-Lera, al giurista Cutelli, al filosofo Spedalieri, al naturalista Carlo Gemmellaro, all'architetto Vaccarini.

È opportuno che anche la nostra istituzione si leghi al nome di un grande catanese da indicare alla memoria collettiva come esempio di ingegno scientifico e di rettitudine d'animo.

In questi mesi di ricerca per l'intitolazione della nostra scuola, nei colloqui svolti con il dirigente, con colleghi e amici, l'attenzione, dopo diversi tentativi, è caduta sulla nobile figura di Concetto Marchesi: filologo, storico, uomo di altissima statura morale, impegnato nella lotta partigiana di liberazione, che ha contribuito alla stesura della nostra Costituzione ed è stato deputato nelle due prime legislature della Repubblica.

Si tratta di una figura di illustre catanese, troppo spesso dimenticata, che ha tanto da insegnare alla nostra generazione e che può essere presa come riferimento sia per l'acribia scientifica sia per l'impegno morale e politico. Nella scienza filologica Concetto Marchesi ha mostrato una perizia giudicata ancora insuperata; nella ricostruzione storica un acume e una sensibilità ineguagliabili, che hanno portato diversi critici a porre la sua *Storia della letteratura latina* tra i massimi esempi di opera scientifico-letteraria del Novecento. La sua rettitudine, anche in politica, è stata riconosciuta unanimamente da amici ed avversari; il senso di giustizia e la difesa dei poveri e degli emarginati hanno sempre ispirato il suo agire e ce lo indicano quale esempio da imitare in questo nostro tempo così degradato. In tutta la sua vita, inoltre, si avverte spirare un continuo, genuino, slancio di ricerca che lo spinge sulle soglie del mistero a sondare tutte le pieghe dell'esistenza umana, come rivelato nei racconti e nelle lettere, e dalla passione per la letteratura religiosa.

La sua biografia colpisce, infine, anche per un altro dato, che lo impone ancor di più alla nostra attenzione: Marchesi è stato un uomo di scuola, è stato uno di noi; ha iniziato la sua carriera nei ginnasi e nei licei e da politico ha sempre avuto una premura particolare per il mondo scolastico, come si evince dalle produzioni destinate alla scuola, dagli articoli pedagogici e didattici pubblicati dal 1945 al 1957, dal ruolo ricoperto nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e nella Commissione parlamentare "Istruzione e Belle Arti".

Con questo breve lavoro si intende, dunque, sottoporre al dirigente, ai colleghi e a tutta la comunità scolastica questa proposta di intitolazione, che si ritiene possa costituire un buon punto di partenza per la comune riflessione.

Il testo qui presentato è composto da una nota biografica, da una piccola bibliografia, da alcuni stralci di articoli e opere e da alcune immagini. Non aggiungo altro di personale oltre a quanto detto, perché ritengo che poco o nulla di valido, in verità, potrei aggiungere. A mio parere l'intitolazione della scuola a Concetto Marchesi si impone quasi da sé. E la mia speranza, attraverso la presentazione di questi documenti, è che anche voi, cari dirigente e colleghi possiate convenirne.

Alessandro Salerno

Note biografiche

- 1878 **1° febbraio, nasce a Catania** da Gaetano Marchesi, duca d'Angiò, e da Concettina Strano.
- Frequenta il Liceo Classico “Spedalieri” di Catania.**
- 1894 Pubblica un giornale di orientamento anarchico. A causa di un articolo anti Savoia si becca un mese di condanna che sconterà nel 1896.
- 1895 Si iscrive al Partito Socialista Italiano, fondato tre anni prima.
- 1896 Segue presso l'Università di Catania le lezioni dell'illustre latinista Remigio Sabbadini, che sarà il suo maestro, di cui in seguito sposerà la figlia Ada. Sconta in carcere la condanna. Uscito dal carcere si trasferisce all'Università di Firenze, allora Istituto di Studi Superiori.
- 1898 Prime pubblicazioni filologiche e storiche, ancora da studente, presso l'editore Giannotta di Catania.
- 1899 **Si laurea a ventun'anni con una tesi sull'umanista Bartolomeo della Fonte.** Insegna presso il ginnasio di Nicosia (Enna).
- 1900 Insegna presso il ginnasio di Siracusa. Pubblica la monografia *Bartolomeo della Fonte: contributo alla storia degli studi classici in Firenze nella seconda metà del Quattrocento* (Giannotta, Catania).
- 1901 Insegna lettere latine e greche nel Liceo di Caltanissetta
- 1902 Insegna lettere latine e greche nel Liceo di Verona
- 1903-06 Insegna lettere latine e greche nel Liceo di Messina
- 1907-15 Insegna lettere latine e greche nel Liceo di Pisa
- 1908 **È consigliere democratico nel Consiglio comunale di Pisa.** Esce la sua edizione critica del *Tieste* di Seneca.
- 1910 **Sposa Ada Sabbadini.**
- 1914 Pubblica il testo critico del *De magia* di Apuleio.
- 1915 **È provveditore agli studi di Grosseto. Vince il concorso di letteratura latina per l'Università di Messina.**
- 1917 Pubblica un volume su *Le corone di Prudenzio*.
- 1918 Pubblica l'edizione critica dell'*Ars amandi* di Ovidio.
- 1920 **Pubblica la traduzione degli Epigrammi di Marziale e la monografia Seneca** nella collana “Collezione di Studi filosofici” diretta da Giovanni Gentile. Pubblica *Il libro di Tersite* (recentemente riedito da Sellerio).
- 1921 Aderisce al neonato Partito Comunista Italiano dopo aver preso parte al congresso fondativo di Livorno. Pubblica le monografie *Giovenale e Petronio*.
- 1922 “Incerto del domani per l'avvento del fascismo” si reiscrive nella facoltà di Giurisprudenza (aveva iniziato a studiare legge ad Urbino, interrompendo gli studi nel 1910).
- 1923 **Si laurea in giurisprudenza presso l'Università di Messina** con una tesi su *Il pensiero giuridico e politico di Cornelio Tacito*. Pubblica *Fedro e la favola latina*. **Ottiene il trasferimento all'Università di Padova**, ma non potrà partecipare ad ulteriori trasferimenti e concorsi perché non iscritto al Partito Nazionale Fascista.

- 1924 Pubblica la monografia su *Tacito* e un'antologia di Seneca, *La dottrina morale*. Muore Eugenio Donadoni, grande critico letterario, docente universitario a Messina e amico intimo di Concetto Marchesi.
- 1925-27 **Pubblica la sua *Storia della letteratura latina* in due volumi per l'editore Principato di Messina, considerata "una delle più grandi opere di pensiero e di arte scritte durante la prima metà del Novecento" (Carlo Torriani).**
- 1926 È docente incaricato di latino medievale e umanistico a Padova.
- 1928 **È socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei.** È in corrispondenza con lo storico della filosofia Vittorio Enzo Alfieri, perseguitato dal fascismo. Pubblica *Il letto di Procuete*.
- 1930 Pubblica *Favole esopiche*.
- 1931 Su indicazione del PCI accetta di giurare fedeltà al fascismo come richiesto dal regime a tutti i docenti universitari (rifiuteranno in dodici). Esce *La letteratura romana* (riduzione per i Licei della *Storia della letteratura latina*), un'opera che ebbe sette edizioni e fu usata da generazioni di studenti.
- 1934 **Pubblica l'edizione critica di Arnobio, *Adversus nationes libri VII*.** All'Università di Padova è professore incaricato di grammatica latina.
- 1935 Si ritira per qualche tempo presso l'eremo dei monaci camaldolesi sui colli Euganei. Sarà un suo frequente rifugio, dove conduce vita frugale e solitaria.
- 1936 Non gli viene confermato l'incarico di letteratura latina che aveva ottenuto presso l'Università di Venezia, a causa della sua mancata iscrizione al PNF. Pubblica un'antologia delle *Satire* di Orazio e *Scriptorum Romanorum supplementum*
- 1938 È in corrispondenza con Attilio Momigliano, destituito per le leggi razziali. Pubblica *Augusto fra i poeti e gli storici del primo secolo*. È membro dell'Accademia d'Italia, presieduta da Giovanni Gentile, e che ha soppiantato l'Accademia dei Lincei.
- 1939 Pubblica un'edizione commentata del *Bellum Catilinae* di Sallustio
- 1940 Pubblica *Catalepton, Dirae, Lydia, Copa, Ciris* di Virgilio.
- 1942 Il 1° ottobre commemora Tacito presso l'Università di Perugia. Il rettore dell'università abbandona l'aula irritato per il tono antitedesco della commemorazione, applauditissima. Pubblica *Motivi dell'epica antica; Livio e la verità storica*;
- 1943 Ha un colloquio riservato con il generale Cadorna. Marchesi informa Casa Savoia che se il re rovescerà Mussolini, il PCI sarà con il re. Incontra Giorgio Amendola. 1° settembre: **è nominato dal governo Badoglio rettore dell'Università di Padova.** Il 15 settembre si dimette, ma le sue dimissioni sono respinte da C. A. Biggini, ministro dell'Educazione Nazionale della neonata Repubblica Sociale Italiana. Marchesi mantiene il suo posto nonostante il PCI gli intimi di dimettersi. Da rettore coordina i movimenti per la Resistenza. Il 9 novembre inaugura l'anno accademico. Il 28 novembre si dimette, lascia Padova per vivere in clandestinità a Milano. **Il 5 dicembre è diffuso in migliaia di copie il suo famoso proclama agli studenti.**
- 1944 **Scrive la famosa *Lettera aperta al senatore Giovanni Gentile*.** Sarà accusato ingiustamente di essere stato il mandante morale dell'assassinio del filosofo (15/04/1944). Il 9 febbraio passa in Svizzera. È accolto nella villa di Loverciano dall'amministratore apostolico di Lugano Mons. Jelmini. Aprile-novembre: dirige una nuova via di aviorifornimenti per i partigiani dell'Italia del Nord. 4 dicembre: parte da Lugano per Roma su invito del governo Bonomi; insieme a lui Luigi Einaudi, futuro presidente della Repubblica.

- 1945 È capoufficio stampa del Ministero dell'Italia occupata. È membro dell'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo. **È membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.** È nominato dalle autorità alleate commissario per l'Università di Padova. Scrive *Nella scuola la nostra salvezza* su **"Il Politecnico" di Vittorini.**
- 1946 Fa parte del comitato centrale del PCI. **È eletto deputato all'Assemblea Costituente** per la Circoscrizione di Verona (9574 voti). Il suo nome circola come possibile Presidente della Repubblica. **Pubblica *La cultura e la scuola* su "Rinascita".** Pubblica *La persona umana nel comunismo; Voci di antichi e Pagine all'ombra* (raccolta di articoli e saggi). **Pubblica *In difesa della scuola* in "L'Acropoli".** **È socio effettivo della ricostituita Accademia nazionale dei Lincei.**
- 1947 **È nominato membro effettivo dell'Istituto Veneto di scienze, lettere e arti.** Pubblica *Lucrezio e il poema della natura.* Riguardo all'art. 7 della Costituzione Italiana vota in modo difforme dalle indicazioni di partito.
- 1948 È ricoverato per diversi mesi in ospedale per una grave infezione alla gola. Viene guarito mediante somministrazione di penicillina (allora appena entrata in uso) dal prof. Ceccarelli, già suo scolaro a Pisa. **È eletto deputato alla Camera nella prima legislatura della Repubblica** (circoscrizione di Venezia: 20393 preferenze). Il 1° novembre, avendo 70 anni, è posto fuori ruolo. **Pubblica: *Crisi di scuola e di cultura* in "Rinascita".** Pubblica *Disegno storico della letteratura latina.*
- 1949 **L'Università patavina conferisce, su proposta del Marchesi, la laurea ad honorem a Norma Cossetto, figlia di un podestà fascista, istriana, fascista ella stessa, barbaramente infoibata dai titini nel 1943.** La Cossetto aveva studiato con il Marchesi.
- 1950 È nominato presidente del Comitato permanente per l'Edizione nazionale del Petrarca. Pubblica una nuova edizione de *Il libro di Tersite; Virgilio, Eneide. Libro IV; Lucrezio, Il poema della natura.*
- 1951 È accusato di vilipendio delle Forze Armate per aver scritto che la "Celere è composta di malviventi". Marchesi chiede che la Camera conceda l'autorizzazione a procedere, ma la Camera respinge la richiesta del procuratore della Repubblica di Roma. Il Marchesi era stato arrestato e picchiato dalla polizia durante una manifestazione giovanile pacifista cui egli aveva dato sostegno con la sua presenza. È in contatto con Sibilla Aleramo per la quale scrive la prefazione a *Aiutatemi a dire. Nuove poesie 1948-51.* Pubblica *Divagazioni.*
- 1952 Si incontra con Don Primo Mazzolari.
- 1953 **Viene eletto per la seconda volta deputato della Repubblica** (circoscrizione di Venezia: 12055 voti). È vicepresidente della VI Commissione – Istruzione e Belle Arti. Soffre di problemi vascolari.
- 1954 Per decreto del Presidente della Repubblica è nominato professore emerito dell'Università di Padova. Pubblica *Il cane di terracotta.*
- 1955 **Torna in Sicilia per rivedere i luoghi della sua infanzia.** **Pubblica *Il latino nella scuola* in "Riforma della scuola"; *Latinus orbis. Storia e antologia di letteratura latina con traduzioni e note; Nel decennale della Resistenza; Antifascismo bandiera di libertà; Apuleio di Madaura, Della magia.***
- 1956 Pubblica *Perché sono comunista; Latino sì o no?* in **"L'Unità" 7/4/1956; A proposito di umanesimo classico** in **"Rinascita"** e ***In difesa del latino* in "Belfagor".**
- 1957 **Muore il 12 febbraio 1957, a settantanove anni.**

Bibliografia essenziale

Opere di Concetto Marchesi reperibili in commercio

- 2008 *Discorsi parlamentari 1945-1957. Con DVD*, Roma-Bari
- 2008 *Pagine all'ombra*
- 1993 *Il libro di Tersite*, Palermo
- 1978 *Scritti minori di filologia e letteratura. Religiosità di Marchesi*, I-III, Firenze
- 1969 *Storia della letteratura latina*, I-II, Messina-Milano

Opere su Marchesi

- 2007 F. Sessi *Foibe rosse. Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel 43*, Venezia
- 2006 M. Steri *Bibliografia marchesiana*, Gallarate
- 2005 L. Canfora *La sentenza. Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Palermo (2 ed. accresciuta)
- 1980 A. La Penna *Concetto Marchesi. La critica letteraria come scoperta dell'uomo*, Firenze
- 1978 E. Franceschini *Concetto Marchesi. Linee per l'interpretazione di un uomo inquieto*, Padova

Risorse internet

Associazione "Concetto Marchesi" Gallarate <http://www.acmgallarate.org/>
Benemerita associazione, diretta da Matteo Steri, possiede un archivio di circa 3000 volumi di Marchesi e su Marchesi.

L'Istituto Superiore "Concetto Marchesi" di Padova. <http://www.iismarchesi.padova.scuolaeserizi.it/index.htm>

A Marchesi sono intitolate in Italia, in tutto, 4 scuole: il liceo di Padova (città d'elezione dove ha principalmente svolto il suo magistero e della cui Università fu rettore), una scuola media nell'Isola d'Elba (luogo da lui molto amato), una scuola primaria a Firenze (città in cui si laureò), una scuola dell'infanzia a Ragusa. Nessuna a Catania!

Palmiro Togliatti, *Commemorazione di Concetto Marchesi a due giorni dalla scomparsa* <http://alessioarena.ilcannocchiale.it/2008/06/16/per-la-morte-di-concetto-marchesi.html>

On.le Orazio Licandro, **Concetto Marchesi intellettuale gramsciano** su *La Sicilia* 12/03/2007 <http://209.85.129.132/search?q=cache:UcgSSMjDJ6YJ:www.comunisti-italiani-ct.it/marchesi.html+%22familiari+di+Concetto+Marchesi%22&hl=it&ct=clnk&cd=1&gl=it>

Il Centro Studi "E. Luccini" pubblica un breve saggio a 60 anni dalla Resistenza: *Concetto Marchesi. Appelli di libertà. La modernità del pensiero di un intellettuale della Resistenza.* <http://www.centrostudiluccini.it/attivita/resistenza/pdf/marchesi.pdf>
(La pubblicazione contiene il discorso di Marchesi del 9 novembre 1945 e l'appello agli studenti del 1° dicembre 1945.)

Spigolature

GIOVENTÙ – RICORDI DELLA SUA TERRA

Nobili natali

“Che Concetto Marchesi discendesse da nobilissima famiglia né io né altri seppe mai, lui vivo. Il suo comportamento, il suo porgere, il suo modo stesso di vestire, la sua parola, erano di una distinzione eccezionale, ma queste doti si trovano talvolta anche in persone di modesti natali. Fu l’8 novembre 1958 che aprii gli occhi. Ero in casa sua, a Roma, nel «caserme» di via Cristoforo Colombo 179, e conversavo con il fratello Salvatore [...]. D’un tratto il mio sguardo si posò su di un grande quadro ad olio, che era nella parete di centro e rappresentava un nobile uomo dell’Ottocento. Chiesi chi fosse e se rappresentasse qualcuno. «Ah, quello» mi disse ridendo don Salvatore (così lo chiamavo) «è mio bisnonno. Pensi che Concetto, quando si levava i calzini sporchi glieli lanciava sempre contro. Uno spasso...». Lo pregai di raccontarmente la storia; ed egli accondiscese volentieri. Il marchese Benedetto Gioieni, duca di Angiò...”.

Ricordo di Ezio Franceschini, in E. Franceschini, Concetto Marchesi. Linee..., cit., p. 71.

Ricordo della Catania del 1894 e del 1915

“Ero partito da Catania negli anni dell’adolescenza e adesso tornavo a quel mare di Sicilia che era rimasto sempre il mio mare, presso quell’Etna ch’era rimasta sempre la mia montagna. Mi ero distaccato da quei luoghi per abitarvi tutta la vita. E quando sono tornato per fuggevole dimora ho ritrovato intatti i viali, le vie, le case, i portoni cui avrei potuto chiedere tante notizie del mio passato. E il giardino pubblico, anch’esso immutato.

La villa Bellini era il massimo e più desiderato ritrovo delle famiglie catanesi nelle calde serate di estate. Attorno al chiosco della banda cittadina coperto di vetri colorati, madri e padri e figlie, con l’abito bello, su molteplici file di sedie stavano in attesa della brezza serale e anche di quell’imprevisto che può spuntare da un momento all’altro, mentre gli ottoni e i clarini, dopo la marcia iniziale, intonavano il preludio della *Semiramide* o il secondo atto dell’*Aida*. I giovanotti col fiore all’occhiello passeggiavano adagio davanti agli sguardi delle mamme impettite e a quelli pensosi delle figlie che si rassettavano pudiche le lunghe sottanine stirate di fresco. Siamo nell’anno 1894. I padri coi grossi baffi arricciati restano taciturni in ascolto fumando il toscano o agitando il giornale per farsi e darsi aria. Era quella l’epoca dei mustacchi, dei grossi baffi che costituivano come una obbligazione di animosa virilità. L’uomo coi mustacchi è sempre mobilitato a subitanee imprese di autorità e di forza: e li avverte sempre; se si soffia il naso, se mangia, se beve, se si asciuga la bocca, ha sempre sotto gli occhi quella striscia maestosa di autorevoli peli. La caduta dei baffi ha tolto all’uomo la preoccupazione assidua dell’importanza.

Oltre la porta del Fortino, si stende ancora la campagna, quella campagna: il cimitero, il vasto biancheggiante delle tombe tra i viali cespugliosi e i cipressi: poi subito il verdeggiare dei pampini per lunghi filari di viti; dopo la marmorea distesa della gelida morte, la gioia conviviale della vita: e il sole che colora i sepolcri, scalda i grappoli belli. Poi la fossa della creta che dà i mattoni alle case, e poi la piana del grano, dell’olio, del vino: e siepi possenti di fichi d’India che fanno da invalicabili mura a protezione della sacra proprietà: e un rosso continuo di gerani lungo i viali che dai cancelli ben custoditi dai cani portano alle case dei massari e dei padroni. Quante volte, ragazzo, ho fatto quella strada, solo, di corsa, soffermandomi a contemplare i valloni, i grossi letti asciutti e sassosi dei torrenti che portano, dopo le grandi piogge, l’acqua torbida e vorticosa al mare che luccica lontano. E di là dalle siepi e dai cancelli osservavo a lungo la dura fatica della gente legata alla zappa, alla vanga, all’aratro, alla falce fino a che giunga all’ultimo giorno. Contadini, mezzadri, braccianti, ostili fra di loro, disuniti e indifesi, erano alla mercé del padrone. Avevano a unico strumento di opposizione la diffidenza espressa con immutabili formule di totale obbedienza: Tutto quello che dici è giusto perché lo dici tu, non perché sia veramente tale».

Il cane di terracotta, pp. 35-37.

Gioventù anarchica. L'esperienza del carcere

“Dietro altre inferriate mi misero, poi, altri, che non erano accalappiacani; ma era giusto anche questo: perché mi erano entrate in testa «certe idee» - come diceva la signora Cecchina - «certe idee!» » Con che intendeva dire idee pazzesche, invereconde, mostruose. Infatti in quegli anni dell'adolescenza, che dovrebbero essere lieti e innocenti e aperti al bene e alla speranza, pensavo invece che tutta la vita fosse male. Le cose più grandi e più belle: onore, patria, giustizia, civiltà mi apparivano allora come sorgenti di sangue e di maledizione e vedevo milioni di vittime sacrificate a questi orrendi idoli umani. In quelle mie allucinazioni da esaltato mi pareva allora che in nome della legge fosse difficile trovare un vecchio pezzo di corda per estrarre un uomo da un pozzo, ma che per impiccare centinaia di uomini se ne dovessero trovare subito tonnellate, di quella bella nuova resistente. E odiavo la macchina, l'ornamento civile del secolo nostro. La macchina era per me, allora, lo strumento maledetto onde la ricchezza dei pochi si era impadronita di tutte le povere braccia della terra: era il vortice metallico in cui la miseria del mondo precipitava per farne uscire torrenti di oro e di sangue, a ristoro della superbia e dell'avarizia. E amavo la povertà come il bene supremo della vita sociale: e volevo che di questo bene non ne fosse privato nessuno. Pensavo perfino con piacere alla storia di Lucio Quinzio Cincinnato che fu il salvatore di Roma, e restò sempre il contadino del suo unico pezzetto di terra. Lo zio Filippo mi diceva: - Ma senza l'uomo del guadagno, sciagurato ragazzo, senza l'uomo del guadagno verrebbero meno gli stimoli del progresso civile. Senza i profitti del capitale - come dici tu, testa traviata e pane perso - senza i profitti del capitale non si combatterebbe più la miseria. - E io rispondevo, torvo e ostinato: - No, la miseria dei molti non si combatte con la ricchezza dei pochi. Sarà meglio per tutti così, come dico io. Per tutti, anche per i ricchi. L'ammalato riposa, il prigioniero riposa, il pazzo riposa: ma l'uomo del guadagno non ha pace e non dà pace - E così avvenne che un giorno mi misero dietro certe inferriate. Giustamente. Poi, dopo qualche tempo, mi lasciarono andare: in una mattina d'aprile, ch'era appena giorno. Mi pareva di tornare da un paese lontano lontano: e infatti avevo con me una sacca da viaggio e dietro a me un portone chiuso e un soldato che passeggiava col fucile in spalla. Le rondini empivano la gran piazza di stridi; una giovinetta annaffiava al balcone un vaso di gerani; ed io ero felice pienamente come chi non ha nessun motivo di infelicità”.

Prefazione a Esopo

Il primo esame di latino da studente

“«Bene, bene, giovanotto, ma ora venga alla metrica». Con questa frase, in un giorno non precisabile della sessione autunnale del 1896, nell'Università di Catania, un professore metteva fine all'eloquenza vivacissima di un giovane diciottenne, appena uscito dal carcere, dov'era stato rinchiuso per reato di stampa, e che gli stava di fronte durante l'esame di latino parlando dell'arte di Plauto con un entusiasmo che sembrava frutto di una preparazione completa ed eccezionale e di comprensione piena dell'autore e della sua opera.

Risposta all'improvvisa interruzione e alla nuova domanda furono la fine dell'eloquenza, l'inizio di balbettii confusi e l'inevitabile bocciatura.

Così lo studente Concetto Marchesi fece la conoscenza di Remigio Sabbadini, l'uomo che sarebbe stato l'artefice primo della sua formazione culturale e dal quale non si sarebbe staccato che quarant'anni dopo, il 7 febbraio 1934, raccogliendone sul tavolo di lavoro gli ultimi appunti sull'amatissimo testo di Virgilio, cui la morte aveva impedito che fosse data l'ultima mano”.

E. Franceschini, *Commemorazione del socio Concetto Marchesi all'Accademia dei Lincei, 11 febbraio 1961*

LO SCIENZIATO. L'UMANISTA

Breve ritratto del Marchesi, umanista completo.

“Grandissimo letterato, invece, e uomo di scuola: un umanista completo. Il più grande che abbia avuto l'Italia nel secolo nostro: non perché l'Italia non ne abbia avuto di grandissimi, ma perché fu l'unico che fosse nello stesso tempo filologo e critico, letterato ed esteta, capace di costituire nel modo più impeccabile un testo antico con le pazienti e minute e fastidiose, per chi non abbia la ricerca nel sangue, analisi delle varianti, e quel testo interpretare poi con finissimo gusto artistico e preciso senso della storia, gettati via gli orpelli della erudizione e della cultura, indispensabili per la ricostruzione, dannosi all'interpretazione. Se si passa in rassegna, sotto questo punto di vista, tutta la sua opera, ciò risulta, anche cronologicamente, chiarissimo: prima ci sono i duri lavori critici e dopo – una volta ben precisato il testo – le analisi finissime e geniali. Per questo gli autori di cui scrive diventano uomini vivi, e sono – contemporaneamente – vivi nel loro tempo e nel nostro. [...] Volete veramente sapere chi era il letterato Concetto Marchesi? Era un uomo che aveva il tormento interiore e la concezione morale di Seneca, l'autore fra tutti prediletto e che egli avrebbe voluto sostituire nelle scuole a Cicerone; l'esigenza di verità e la forza narrativa di Tacito; l'arguzia sorridentemente scettica di Marziale; la satira, nei momenti di punta, feroce di Giovenale; il sorriso galante di Petronio, l'«arbiter elegantiarum»; il tormento della ricerca di Lucrezio; i dubbi sulle cose supreme, zittiti ma sempre presenti di Arnobio; lo scetticismo scanzonato e impudico di Ovidio; la fede di Ambrogio e di Prudenzio; l'ardore dei primi martiri cristiani che per esso davano con semplicità e gioia, la vita. Se volessi raccogliere in una breve frase la definizione dello stato d'animo del Marchesi direi: era in lui un'inquietudine aperta verso la speranza. Certezze, no, non ne aveva; speranza sì, moltissima”.

E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee...*, cit. p. 144-145.

Seneca

“Seneca vuole la sapienza, non l'erudizione: la sapienza insegna all'uomo a godere del suo tempo, l'erudizione insegna a perderlo: l'una insegna a viver bene e fruttuosamente, l'altra a viver male e vanamente. La cultura può e deve essere un avviamento alla sapienza, non un fine. Scopo della vita umana non è aver tante notizie che non giovano a nulla; è avere la forza di resistere al male, di superare le asprezze della esistenza e di accogliere il dolore come un tesoro dello spirito: e Seneca ripeteva il detto di Demetrio Cinico, che l'essere più infelice della terra è quello che non ha mai patito avversità”.

C. Marchesi, *Disegno storico della letteratura latina*, p. 294

La letteratura cristiana antica

“Egli, professore di letteratura latina classica, non faceva un corso senza inserirvi una parte cristiana, unico allora in Italia. Sì, il cristianesimo voleva lo stesso ideale di giustizia, di uguaglianza, di pace, per tutti gli uomini, e particolarmente per gli umili, gli oppressi, la «povera gente» diseredata e colpita: «Venite a me, affaticati e stanchi – aveva detto il Cristo –, ed io vi ristorerò». Il capo della «factio miserorum» era lui, il Cristo”.

Ricordo di Ezio Franceschini, in E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee...*, cit. p. 121

Filologia contro filologismo

“I critici hanno spesso un peccato originale: quello di voler sentir sempre la parola, il mezzo, la materia: anche dove c’è semplicemente la creazione artistica. Pare che essi siano costretti a rompere come fosse un giocattolo, l’opera dell’artista: anche quando questa sia infrangibile. Sono uomini condannati a ricordare sempre quello che hanno dovuto imparare, e ad applicare i principî speciali della loro scienza; mancano dei principî generali, che qualche volta sono patrimonio degli ignoranti. Hanno compiuti miracoli di lavoro e di erudizione per dimostrare le tesi più assurde o più volgarmente accreditate: hanno dimostrato che Seneca è un retore, che Giovenale è un declamatore, che Persio è un originale e vigoroso poeta: e hanno dato i giudizi più disparati e opposti: mentre noi sappiamo che se i gusti sono tanti, *il buon gusto è uno solo*”.

Filologia e filologismo. La prolusione padovana di Concetto Marchesi, 19 novembre 1923

Cultura tedesca e cultura latina. Che cos’è vera scienza

“Il gran male della filologia moderna è che essa ha *voluto* risolvere tutto *positivamente*. Questo voler giungere ad ogni costo a risultati positivi è stato un pernicioso influsso germanico. Non vorrei essere malinteso né confuso con quei censori che attribuiscono la colpa di ogni degenerazione alla critica tedesca: perché delle opere più ingegnose e memorande della cultura germanica tutti abbiamo ricavato profitto: e molte cose ha insegnato al mondo degli studiosi la critica tedesca. Ma voglio dire che a certe metodiche aberrazioni della cultura germanica noi italiani abbiamo da opporre una *cultura latina*. Cultura latina non deve essere una formula sciocca fondata su una compiacenza vana e ciarlieria: deve essere riconoscimento e ripresa della nostra tradizione scientifica fondata sul «buon senso» ch’è *sapientia*. Dobbiamo riprendere il nostro signorile *costume del dubbio*. Lo scienziato più grande è spesso quello che semina più dubbî, e la migliore scienza è tante volte la rassegnazione all’ignoranza”.

Filologia e filologismo. La prolusione padovana di Concetto Marchesi, 19 novembre 1923

L’opera d’arte è continuamente ed eternamente attiva

“Siamo ora alla chiusura di un gran ciclo di studi durato settecento anni. E restano e indugiano soprattutto gli spigolatori e gli speculatori. Dunque, bisogna ricominciare. Bisogna ricominciare un periodo nuovo: forse quello ricostruttore, dopo quello anatomico. Forse è venuto il tempo in cui la filologia dovrà uscire da una clausura, che oggi sarebbe la sua tomba: e divenire scienza viva e sensibile.

Ai retori e ai pedanti che gli rimproveravano la novità apparentemente umile degli epigrammi, Marziale diceva: «io scrivo per i convitati, non per i cuochi». È venuto forse anche per noi il tempo di invitare un assai maggior numero di persone a questo convivio filologico a cui fin ora sono stati ammessi i cuochi soltanto, e i guatteri. Si dice che il campo della letteratura latina è stato tutto mietuto. Ed è grossolana affermazione. L’opera d’arte è continuamente ed eternamente attiva: e l’ingegno umano non ha limiti nel significarla e valutarla”.

Filologia e filologismo. La prolusione padovana di Concetto Marchesi, 19 novembre 1923

LA SCUOLA

La politica di difesa e di rinnovamento della scuola

Dal 1945 alla morte esplicò “grande attività politica e parlamentare, contribuendo, fra l’altro, alla elaborazione della carta costituzionale, dando un acuto contributo all’azione di difesa e di rinnovamento della scuola, all’affermazione dei valori laici, alla lotta per la libertà e la cultura”.

L’Unità, 14 febbraio 1957

La scuola è fatta dall’uomo

Lorenza Romagnoli ricorda queste parole di Concetto Marchesi pronunciate nel giorno della sua morte:

“Si ricordi che ciò che fa la scuola è l’uomo: sempre, con ogni regime, quando lei è in una stanza con i suoi ragazzi, lei può dire tutto, tutto, si ricordi. Non si può sostituire il metodo all’uomo: e si ricordi che lei può far sempre, interamente, integralmente, lezione. Non dipende che dall’uomo”.

Lettera di Lorenza Romagnoli a Ezio Franceschini, Roma, 14 febbraio 1957

Che vuol dire scuola

“Scuola vuol dire essenzialmente tre cose: maestri (non insegnanti, egli diceva, dei quali se ne trovano a migliaia), metodo, giovani. Alla cura dei maestri il Marchesi riconosceva la preminenza assoluta fra tutte le cure dello Stato; il maestro può fare tutto ed è tutto nella scuola; abbia a disposizione o no i mezzi che la tecnica viene via via ritrovando, egli ha sempre in mano l’arma più formidabile che esista, la forza della parola sorretta dalla cultura, dal sapere e dalla convinzione. All’altro polo i giovani. Non starò a dilungarmi sull’amore del Marchesi per i giovani: non vi è quasi documento [...] da cui esso non risulti. Essi sono anime vive in ascolto, sono la speranza, sono il futuro di un popolo. Chiudendo un corso, in anni lontani, disse ai suoi giovani così: «Una sola cosa io debbo dirvi. Verrà tempo in cui ricorderete questi giorni come un male passato o come un bene perduto. Ma questi giorni passeranno ed altri ne verranno, diversi, per le opere per le anime vostre. Una sola cosa resterà: la memoria di quelli che hanno battuto alle porte del vostro spirito e sono entrati. Se presso qualcuno di voi io potrò godere di questa divina ospitalità, non avrò nulla di più grande da chiedere alla fortuna» (dai suoi appunti)”.

E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee...*, cit. p. 146

UNA TENERISSIMA ISCRIZIONE

Iscrizione per la lampada da notte di una bambina

Ego nunc tibi vigilo, parvula
Cras sol
Deus semper.

C. M.

(Ora io ti veglio, piccina: domani il sole: Dio sempre)

RIFLESSIONI SUL CRISTIANESIMO E SULLA CHIESA

Unità tra comunisti e cattolici

“Noi non siamo contro Dio: contro il Dio cattolico apostolico romano, che non pochi dei nostri rispettano e altri ignorano; e accoglieremmo con onore il prete che venisse come non missionario tra selvaggi e criminali, ma come sacerdote tra i cristiani. A noi non incresce che il compagno e il lavoratore delle nostre organizzazioni sposi in chiesa, dia battesimo ai figlioli, osservi le pratiche del culto; a noi incresce soltanto che non abbia lavoro né assistenza né sicurezza di vita, e nell’assicurare questi beni elementari noi saremmo lieti di avere alleata la parrocchia. Non vogliamo sovvertire il mondo; ma aiutateci anche voi a renderlo migliore. Più tardi sarà quel che Dio vorrà”.

Umanesimo e comunismo, p. 223

Mutamenti nella Chiesa

“Mi pare ci sia in Occidente un gravissimo travaglio della Chiesa. Non si tratta di articoli di fede, ma di sincerità di fede. Io qui (a Roma) ne ho uno spettacolo che non potrebbe essere più doloroso né più conturbante”.

Lettera a Ezio Franceschini, 12 aprile 1950

Un giudizio su Don Primo Mazzolari

“Ora nei primi mesi del 1940 – l’Italia non era ancora entrata in guerra – uscì, di don Mazzolari, *La via crucis del povero* [...], Lo comprai, e lo divorai: bello, ma mi lasciò in bocca un non so che di amaro che non sapevo definire. Allora diedi il libro al mio maestro, il Marchesi appunto, e gliene chiesi un giudizio. Dopo un paio di settimane il Marchesi me lo restituì e mi disse: «Ci sono molti, tra voi, che pensano come questo prete?» «Molti no» risposi «ma fra i giovani un certo numero, sì: e diventano sempre più numerosi». «Bene» disse «ciò mi è motivo di speranza. Ma stammi a sentire, poiché mi hai chiesto un giudizio. Per costui la storia è stata finora una strada cosparsa di cadaveri di poveri, ammazzati dai ricchi e d’ora in poi sarà una strada cosparsa di cadaveri di ricchi, ammazzati dai poveri. Ebbene, per un prete non ci dovrebbero essere mai cadaveri»”.

Ricordo di Ezio Franceschini, in E. Franceschini, *Concetto Marchesi. Linee...*, cit., pp. 53-54

Dio è nel mistero del mondo

“Ho sempre respinto nella mia coscienza l’ipotesi atea che Dio sia una ideologia di classe. Dio è nel mistero del mondo e delle anime umane. È nella luce della rivelazione per chi crede; nell’inconoscibilità e nell’ignoto per chi non è toccato da questo lume di grazia”.

Dal discorso del 22 dicembre 1947 all’Assemblea Costituente

Quel che conta nella vita

“Siamo tutti poveri mortali soggetti al peccato. Questo solo importa nella vita: avere una fede e improntarla del proprio spirito, e cercare quel che possa giovare al conforto della comune esistenza; e non essere passati invano su questa terra. Sappiamo che la ragione non basta a risolvere tutti i problemi dell’essere e della conoscenza; sappiamo che la speculazione ad un certo punto si arresta e la scienza non attinge le cause prime. Non ignoriamo i limiti della ragione, i limiti della scienza e lo spazio smisurato del mistero. Non abbiamo dogmi da enunciare e da imporre: ma proponiamo un dovere per tutti: aiutare l’oppresso a rialzarsi, l’armato a disarmare, l’ignorante a intendere, oltre che a subire, le necessità della vita”.

C. Marchesi, *Nel decennale della Resistenza*, p. 36.

I DRAMMATICI APPELLI NELL'ITALIA DILANIATA DALLA GUERRA CIVILE

L'Università nella tempesta della guerra. Importanza delle scienze e delle tecniche

“Anche in quest'ora di prolungato travaglio noi sentiamo l'Università come un organismo sempre più vitale che si inserisce continuamente nella nazione rinnovandone e fortificandone le energie. L'Università è sicuramente la più alta palestra intellettuale della gioventù: dove sorgono lenti o impetuosi i problemi dello spirito, dove gli animi sono più intenti a conoscere o a riconoscere quelle che resteranno forse le verità fondamentali dell'esistenza individuale. E noi maestri abbiamo il dovere di rivelarci interi, senza clausure nè reticenze, a questi giovani che a noi chiedono non solo quali siano i fini e i procedimenti delle particolari scienze, ma che cosa si agita in questo pure ampio e infinito e misterioso cammino della storia umana. E questo compito non è proprio soltanto delle scienze morali e storiche e letterarie ma si estende a tutti i rami dell'insegnamento superiore: e noi sappiamo quanto lume di dottrina, quali esempi di dignità, che nobile e vigoroso richiamo alla libertà dell'intelletto siano venuti in ogni tempo dagli istituti scientifici, donde la ricerca muove verso tutti gli spazi; dalle scuole di ingegneria, dove l'arte e la tecnica attendono insieme alla bellezza e alla utilità sociale; dalle aule e dai laboratori di medicina, dove l'uomo è continuamente conteso al segreto che lo circonda e lo insidia e al male che da ogni parte lo colpisce nella perpetuità delle generazioni.

Relazione del rettore per l'inaugurazione del 722° anno accademico, Padova, 9 novembre 1943

La gente, non la casta

Sotto il martellare di questo immane conflitto cadono per sempre privilegi secolari e insaziabili fortune; cadono signorie, reami, assemblee che assumevano il titolo della perennità: ma perenne e irrevocabile è solo la forza e la potestà del popolo che lavora e della comunità che costituisce la gente invece della casta.

Relazione del rettore per l'inaugurazione del 722° anno accademico, Padova, 9 novembre 1943

L'appello agli studenti - 1° dicembre 1943

Studenti dell'Università di Padova!

Sono rimasto a capo della vostra Università finché speravo di mantenerla immune dall'offesa fascista e dalla minaccia germanica; fino a che speravo di difendervi da servitù politiche e militari e di proteggere con la mia fede pubblicamente professata la vostra fede costretta al silenzio e al segreto. Tale proposito mi ha fatto resistere, contro il malessere che sempre più mi invadeva nel restare a un posto che ai lontani e agli estranei poteva apparire di pacifica convivenza mentre era un posto di ininterrotto combattimento. Oggi il dovere mi chiama altrove. Oggi non è più possibile sperare che l'Università resti asilo indisturbato di libere coscienze operose, mentre lo straniero preme alle porte dei nostri istituti e l'ordine di un governo che - per la defezione di un vecchio complice - ardisce chiamarsi repubblicano vorrebbe convertire la gioventù universitaria in una milizia di mercenari e di sgherri massacratori. Nel giorno inaugurale dell'anno accademico avete veduto un manipolo di questi sciagurati, violatori dell'Aula Magna, travolti sotto la immensa ondata del vostro irrefrenabile sdegno. Ed io, o giovani studenti, ho atteso questo giorno in cui avreste riconsacrato il vostro tempio per più di vent'anni profanato; e benedico il destino di avermi dato la gioia di una così solenne comunione con l'anima vostra. Ma quelli, che per un ventennio hanno vilipeso ogni onorevole cosa e mentito e calunniato, hanno tramutato in vanteria la disfatta e nei loro annunci mendaci hanno soffocato il vostro grido e si sono appropriata la vostra parola. Studenti: non posso lasciare l'ufficio del Rettore dell'Università di Padova senza rivolgervi un ultimo appello. Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dall'ignavia, dalla servilità criminosa, voi insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. Non frugate nelle memorie o nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto e ha coperto con il silenzio e la codarda

rassegnazione; c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.

Studenti: mi allontanano da voi con la speranza di ritornare a voi maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta assieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla schiavitù e dall'ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace nel mondo.
Il Rettore: Concetto Marchesi (1° dicembre 1943)

Una notte e un'aurora. Risposta a Giovanni Gentile

Il filosofo aveva scritto sul Corriere della Sera il 28 dicembre 1943 un appello alla concordia nazionale dopo le tragiche vicende successive all'8 settembre.

“Ricordate voi certamente, eccellenza, da quanti anni, da quanti secoli questa parola “legge” è servita a legittimare ogni infamia; ma fin ora non era servita a coprire una procedura di assassinio in massa su persone necessariamente innocenti perché chiuse in casa o in prigione nell'ora in cui si compiva il reato. Il merito di aver portato la legge e la norma pubblica al livello dello scannamento più facile e più selvaggio spetta al fascismo e al nazismo. E di questo voi, eccellenza Gentile, siete pienamente persuaso. Con chi debbono essere concordi, ora, i cittadini d'Italia? Coi tribunali speciali della repubblica fascista e coi comandi delle S.S. germaniche? Concordia è unità di cuori, è congiunzione di fede e di opere, è reciprocità di amore: non è residenza inerte e fangosa di delitti e di smemorataggini. Quanti oggi invitano alla concordia, invitano a una tregua che dia temporaneo riposo alla guerra dell'uomo contro l'uomo. No: è bene che la guerra continui, se è destino che sia combattuta. Rimettere la spada nel fodero, solo perché la mano è stanca e la rovina è grande, è rifocillare l'assassino. La spada non va riposta, va spezzata. Domani se ne fabbricherà un'altra? Non sappiamo. Tra oggi e domani c'è di mezzo una notte e un'aurora”

Per la concordia degli Italiani. Lettera a S. E. Giovanni Gentile, gennaio 1944

Speranza

“Mio caro Vescovo ed amico [...]. È immenso il disastro che si è abbattuto sull'Europa; ed è lunga, sciaguratamente lunga, la malattia che ha corrosa l'intima struttura della nostra Italia. Ma l'oscurità del presente non mi toglie la speranza, anzi la certezza della luce che verrà. Ciò che importa è che la stanchezza non prevalga. Sarebbe una stanchezza mortale: la quale ci riporterebbe alle posizioni di prima, quelle cioè che accolsero e fecondarono i germi dell'oppressione e della morte. Spero ancora che gli uomini di buona volontà riescano a prevalere sui trafficanti; spero ancora che il popolo italiano – assente da venti secoli – attraverso le macerie del passato ritrovi il sentiero che lo riporti alla vita”.

Lettera a Mons. De Zanche, 22 novembre 1945

Piccola iconografia marchesiana

Concetto Marchesi

“Maestro di Libertà e Signore del Latino”

(dal francobollo commemorativo della Repubblica di San Marino)

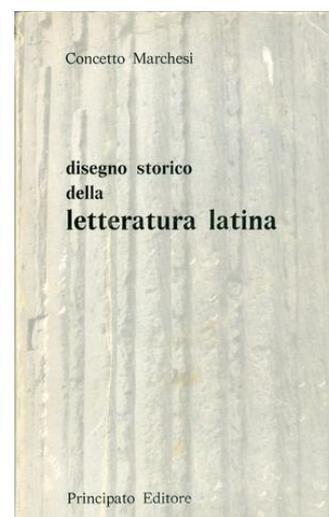
Francobollo commemorativo della Repubblica Italiana – 2007



Francobollo commemorativo della Repubblica di San Marino – 2008



Una delle sue opere divulgative più diffuse



Un'edizione dei discorsi nel trentennale della morte



Una bella immagine alla scrivania



I discorsi parlamentari recentemente editi



Last but not least...

La nostra scuola ha ottenuto l'autonomia a decorrere dal 2008, nel 130° anniversario della nascita di Concetto Marchesi.